

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 59 (1990)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Ugo Foscolo e i Grigioni  
**Autor:** Caruso, Carlo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-46261>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Ugo Foscolo e i Grigioni\*

**L'**autore di queste pagine sul passaggio del Foscolo nei Grigioni e sui suoi rapporti con politici e letterati grigionesi — anche durante il suo soggiorno a Zurigo — non solo tiene conto degli studi esistenti su questo argomento particolarmente caro ai Grigionesi di lingua italiana, ma li completa con succose curiosità e informazioni biografiche e filologiche. Fa rivivere più nitida l'immagine del Foscolo sia nella luce delle sue migliori qualità, sia nelle ombre delle sue debolezze umane e carenze culturali (chi l'avrebbe pensato!) e soprattutto accende il desiderio di rivisitarne le opere.

Carlo Caruso ha voluto dedicare il saggio ai suoi amici di Coira, dove ha lavorato qualche anno come insegnante presso i corsi di lingua organizzati dal Consolato italiano e ha collaborato con i QGI (n. 2, n. 4, 1987, n. 3, 1988), per poi trasferirsi a Zurigo dove tuttora è assistente del prof. Ottavio Besomi alla cattedra di letteratura italiana del Politecnico federale svizzero.

Diversi furono i motivi che nell'anno 1815, drammatico per la storia dell'Europa tutta, mossero il Foscolo a scegliere la via dell'espatio. Ma per l'indagine dello studioso punto di partenza obbligato resta la sua dichiarazione nella lettera del 12 aprile 1815 a Giovanni Tamassia, inviata da Roveredo in Val Mesolcina: «Or se tu avessi udite le vere

e intere ragioni della mia fuga, e se alle vere lingue d'oro de' Milanesi n'avessero aggiunte delle altre, e delle maligne, saprei ch'io non volevo *giurare* né *scrivere* per l'Austria: ed io avrei dovuto far l'*uno* e l'*altro*»<sup>1</sup>. Almeno inizialmente le due cose richieste, di giurare e di scrivere, pertengono in realtà a momenti diversi, e nella lettera

---

\* Questo articolo rappresenta per me, in certo qual modo, il commiato da Coira e dai Grigioni, dopo quattro anni ivi trascorsi. Meta del trasferimento essendo la vicina Zurigo il disagio della separazione è stato di molto attutito. Ma pur sempre di separazione si tratta: tanto più sentita, in quanto il soggiorno a Coira ha lasciato in me un gratissimo ricordo. Come appassionato di fatti storici e letterari, mi è parso che il modo più adeguato di ripagare — sia pur parzialmente — l'ospitalità di codesto bel cantone e di chi vi risiede fosse di rievocare un esempio passato di tale ospitalità, protagonista un grande della nostra letteratura.

<sup>1</sup> Ugo FOSCOLO, *Epistolario*, Firenze 1966, vol. VI, lettera no. 1676 (vol. XIX dell'Edizione Nazionale).

del Foscolo l'esatta sequenza degli eventi risulta capovolta. La lucida ricostruzione dei fatti si legge nel saggio di Carlo Dionisotti *Foscolo esule* (ristampato recentemente nel volume *Appunti sui moderni*), dal quale queste note largamente dipendono<sup>2</sup>. La proposta di *scrivere* per l'Austria, in altri termini di presiedere quel che sarebbe diventato uno dei più autorevoli giornali letterari italiani, la nascente «Biblioteca Italiana» con sede a Milano, si situa cronologicamente a monte dell'obbligo di giuramento, precisamente nel febbraio 1815 o poco prima. Il Dionisotti dichiara legittime sia la proposta, sia l'iniziale interesse del Foscolo: non esisteva, in fondo, letterato che più caparbiamente di lui avesse sostenuto la linea anti-francese, anche e soprattutto negli anni d'oro dell'Impero<sup>3</sup>. Ma alcuni avvenimenti concomitanti turbarono gravemente la situazione. Un libello apparso a metà di febbraio riesumava i moti milanesi contro il viceré Eugenio dell'anno precedente — ai quali il poeta di Zante aveva preso parte — e soprattutto gli eccessi che vi erano stati perpetrati, dichiarando implicitamente per essi la corresponsabilità del Foscolo; pochi giorni dopo, il folgorante *putsch* di Napoleone tornato dall'Elba faceva correre un brivido fra le monarchie restaurate. Il primo evento mise il Foscolo sotto accusa senza possibilità o quasi di scagionarsi: molti dei suoi ex-compagni, coinvolti in una congiura ordita nel novembre del 1814 contro il governo austriaco, erano già stati assicurati alla giustizia, ed egli si ritrovò pressoché solo a difendersi

dall'attacco portatogli; il secondo fatto, che non riguardava solo Milano ma l'Europa intera, comportò l'obbligo immediato del giuramento di fedeltà all'Austria per tutti gli ufficiali ancora in servizio del vecchio esercito del viceré, Foscolo compreso. Ora sì che lo scrivere, unito al giurare, avrebbe costituito per la coscienza del Foscolo un atto inammissibile. Sull'altro versante, la memoria del generale, poi diplomatico imperiale Karl Ludwig von Ficquelmont, che si legge in appendice al volume VI dell'epistolario foscoliano<sup>4</sup>, dà la misura di quanto il governo austriaco valutasse positivo un coinvolgimento del Foscolo nel progetto della «Biblioteca Italiana». Il poeta vi era descritto come un esempio di quel genere di uomini che non si possono «conquistare con mezzi meschini», e dai quali non ci si può attendere atteggiamenti di neutralità. Non restava, machiavellicamente, che «la scelta fra due mezzi per renderli innocui: o annientarli o conquistarli». Sconsigliata la prima ipotesi per la condotta non illegale del Foscolo, il Ficquelmont insisteva sulla seconda, ricordando inoltre nella chiusa della sua lettera che la gravità degli ultimi eventi (lo sbarco di Napoleone nella Francia del Sud) imponeva urgentemente un'intensa attività per «coltivare la pubblica opinione»<sup>5</sup>.

Costretto ad un *aut-aut* per lui comunque spiacevole — l'Austria da una parte, la nuova Francia napoleonica dall'altra — il Foscolo scelse la via della Svizzera. Un suo influente amico, il Conte di Capodistria, emissario dell'imperatore russo a Vienna,

<sup>2</sup> Carlo DIONISOTTI, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna 1988, pp. 55-78 (il saggio su Foscolo era già apparso in *Lezioni su Foscolo*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, Firenze 1981, pp. 59-73). Fondamentale è lo studio di Giovanni GAMBARIN, *Il Foscolo e l'Austria*, «Giornale storico della letteratura italiana» CXL (1963), pp. 403-53, poi in *Saggi foscoliani*, Roma 1978, pp. 11-78.

<sup>3</sup> DIONISOTTI, *Appunti sui moderni*, pp. 68-9.

<sup>4</sup> *Epistolario* VI, pp. 577-81.

<sup>5</sup> Lo stesso Metternich, come ben ha mostrato il Gambarin nel suo saggio sopra citato, si interessò al caso Foscolo quando il poeta era già a Londra (*Saggi foscoliani*, 25-8, 59-76).

non gli nascondeva i disagi di una permanenza in terra straniera; ma lo esortava tuttavia a dirigersi in Inghilterra e da lì operare per le sue due patrie, l'Italia e le Isole Ionie<sup>6</sup>.

Il viaggio per le isole britanniche ebbe luogo circa un anno e mezzo dopo, come è noto, perché il Foscolo prolungò il suo soggiorno elvetico. Soggiorno svoltosi per la maggior parte in quel di Zurigo, ma che s'inizia con una breve e però significativa permanenza nei Grigioni: particolarmente memorabile in questa sede perché sull'argomento pubblicò uno studio Rinaldo Boldini, che ancora fa testo per la datazione e la lezione di alcune lettere scritte dal Foscolo a Clemente Maria a Marca, governatore della Mesolcina<sup>7</sup>. Il governatore grigione fu per il Foscolo un interlocutore comprensivo, un padrone di casa ospitale e anche un amico devoto. L'a Marca non si limitò, infatti, a svolgere il suo compito di funzionario nei confronti di uno straniero, che pure godeva di una certa notorietà, qual era in fondo il Foscolo: al contrario, si prodigò in consigli, raccomandazioni e comunicazioni confidenziali per assicurare al poeta una permanenza senza fastidi nel cantone, e un'eventuale sicura partenza per altri lidi — sempre che il Foscolo desiderasse partirsene, e non invece rimanere —; e questo nonostante le pressioni dei funzionari austriaci, che miravano ad avere il Foscolo o almeno a esser certi che egli non scrivesse alcunché contro il regime.

Una lettera che incriminava il poeta, inviata in data 29 aprile dal conte Giulio Strassoldo, capo della polizia austriaca milanese, al

console generale svizzero in Milano Giovanni Antonio Marcacci, era stata prontamente comunicata da quest'ultimo a chi di competenza<sup>8</sup>. Lo Strassoldo, mentre si felicitava per l'ostruzionismo praticato nei confronti del Foscolo in Ticino, chiedeva che un egualmente rigoroso controllo fosse attuato anche nei Grigioni, dove il Foscolo sembrava accingersi a «far stampare un suo opuscolo sulle cose politiche di questa ed altre parti d'Italia». Il temuto opuscolo doveva contenere i *Discorsi della servitù d'Italia*, ma pervenuti in seguito alla stampa, ma sui quali il Foscolo lavorò con alacrità durante l'esilio grigione. Il Foscolo venne prontamente avvertito della lettera. Il noto politico ticinese Giovan Battista Quadri, riferendo notizie avute dal fratello Antonio alla Dieta di Zurigo, gli descrisse sommariamente il contenuto della comunicazione del Marcacci in una missiva da Bellinzona del 10 maggio<sup>9</sup>. Lo stesso a Marca, due giorni dopo, gli riferiva brevemente le decisioni prese in merito dal Piccolo Consiglio grigione, riunitosi in seduta l'otto maggio per esaminare, fra le altre cose, anche la lettera del Marcacci: «Il sud[detto] Governo mi scrive, che a norma dell'istanza Strassoldo, devesi sopra di lei ic avere una particolar ispez[ione], acciò non sparga, né faccia stampare libri sediziosi, e in questo caso, farlo condurre sin i confini»<sup>10</sup>. È una traduzione condensata della lettera inviata il giorno 8 maggio all'a Marca dal Piccolo Consiglio, il cui testo si legge nel *Protokoll des kleinen Raths* all'Archivio di Stato di Coira (anno 1815, lettera no. 649):

<sup>6</sup> *Epistolario* VI, no. 1686 (Vienna, 4 maggio 1815).

<sup>7</sup> Rinaldo BOLDINI, *La corrispondenza tra Ugo Foscolo e il Governatore Clemente a Marca* «Almanacco dei Grigioni», XXXV (1953), pp. 28-39.

<sup>8</sup> La lettera del Marcacci è del 2 maggio, come risulta dalla registrazione nell'indice delle lettere ricevute dal Piccolo Consiglio (Archivio di Stato di Coira, *Register*, maggio 1815).

<sup>9</sup> *Epistolario* VI, no. 1690.

<sup>10</sup> *Epistolario* VI, no. 1693 (Cabiolo, 12 maggio 1815).

*An den Herrn Clemente M. à Marca.*

*Aus der abschriftlich mitkommenden an den Herrn Marcacci gerichteten und von diesem uns zugefertigen Note des Herrn Generalpolicydirectors in Mayland werdet ihr ersehen, dass sich ein gewisser Ugo Foscolo in Roveredo befindet, und daselbst aufrührische Schriften zum Druck zu befördern suchen soll.*

*Um dem Ansinnen jener Behörde zu entsprechen ertheilen wir Euch den Auftrag über den Aufenthalt dieses Foscolo genaue Erkundigung einzuziehen, und wenn er sich zu Roveredo oder einem andern Orte des Misoxs befindet ihm durch die Ortsobrigkeit seinen Pass abfordern zu lassen.*

*Sollte sich dann einiger Verdacht gegen seine Persohn ergeben, so werdet Ihr die Verfügung treffen, dass der Druck und Verbreitung solcher Schriften verhindert; und*

*wenn sich der Foscolo ungehorsam zeigen sollte, er alsogleich über die Grenze gewiesen werde<sup>11</sup>.*

L'a Marca allegava copia della lettera dello Strassoldo<sup>12</sup>, e al tempo stesso tranquillizzava il Foscolo, facendogli presente che i provvedimenti si limitavano solo al controllo e alla proibizione di un'eventuale attività politica.

La risposta del Foscolo all'a Marca venne inviata da Coira intorno al 15 maggio<sup>13</sup>. Vi si leggono i nomi di due membri del Piccolo Consiglio, Georg Anton Vieli e Gaudenz de Planta, per i quali l'a Marca aveva dato al Foscolo lettere di presentazione<sup>14</sup>. Interessante è anche la dichiarazione dell'impossibilità di ottenere un passaporto dal governo grigione, in seguito alla segnalazione da parte austriaca. In effetti, già il 27 aprile il

<sup>11</sup> Simile il tenore della risposta del Piccolo Consiglio al Marcacci (lettera no. 648): «[...] Umgesäumt haben wir nach dem Wunsche des dortigen Herrn Generalpolicydirectors [lo Strassoldo], dem in Thal Misox als Polizei Aufseher ausserordentlich angestellten Herrn Landrichter Clemente à Marca, den Auftrag ertheilt, nach dem Ugo Foscolo genaue Nachforschung zu halten, und wen sich finde, dass der obwaltende Verdacht gegründet sey, durch die betreffende Obrigkeit den Druck und die Verbreitung aufrührischer Schriften zu verhindern, obschon so viel uns bekannt ist, in Roveredo keine Druckerey besteht [...]». Un grazie di cuore alle signore Anita Köhl — che ha letto e trascritto per me le due lettere — e Katherin Ott dell'Archivio di Stato di Coira per il loro aiuto e la loro comprensione.

<sup>12</sup> Riportata in appendice a *Epistolario* VI, 582-3.

<sup>13</sup> *Epistolario* VI, no. 1697. La datazione venne abilmente ricostruita da Boldini sull'originale lacunoso. L'autografo foscoliano porta la data «1 maggio 1815», che cronologicamente non dà senso; Boldini, notando fra il numero e il mese uno spazio maggiore del consueto, ipotizzò che il Foscolo avesse scritto la lettera in più riprese, lasciando incerto il giorno cui assegnarla, e avesse poi dimenticato di completare la data. Questa è stabilita per approssimazione al 15 maggio sulla base di dati esterni (si veda BOLDINI, *La corrispondenza tra Foscolo e Clemente a Marca*, pp. 28-9; *Epistolario* VI, p. 30n).

<sup>14</sup> Gaudenz de Planta scrisse in quei giorni al Foscolo (*Epistolario* VI, no. 1699, Coira, 18 maggio 1815) per rassicurarlo a sua volta circa l'ordinarietà delle precauzioni prese nei suoi confronti, aggiungendo un consiglio personale: «Quello che mi prendo la libertà di raccomandarle si è che ne' suoi discorsi eviti di urtare contro le opinioni religiose e contro le cerimonie del culto cattolico: li Riformati ossia Calvinisti non ci abbadano; è un zvingliano che le dà questo consiglio, perciò deve riuscirle meno sospetto. *Romae dum vivis, romano vivito more*, e di ciò faccia uso in tutto la Svizzera».

capo della Cancelleria di Coira Carl Wredow aveva firmato un lasciapassare a favore di «Hugues Nicolò Foscolo fils d'Andrée, né dans l'île de Zante en Grèce, commerçant dans le Canton des Grisons [...], allant en Angleterre pour ses affaires de commerce»<sup>15</sup>. Il rilascio avvenne con più di un mese di ritardo sulla data di ratifica: il Foscolo riceverà infatti il passaporto a Zurigo<sup>16</sup>.

\* \* \*

La storia di Foscolo e dei suoi rapporti con i Grigioni terminerebbe qui, se non vi fosse un'appendice svoltasi, per così dire, a distanza. Alla fine di giugno il Foscolo ricevette a Zurigo una lettera dell'allora insegnante di italiano e francese alla Scuola Cantonale di Coira, Giovanni Gaspare Orelli<sup>17</sup>. Il filologo elvetico, con quella generosità e quell'entusiasmo che sempre lo contraddistinsero, palesava al Foscolo la propria ammirazione e al tempo stesso il rammarico per non averlo potuto incontrare a Coira. I due si erano conosciuti nell'estate del 1811 a Milano — circostanza affettuosamente rammentata nella lettera — e ancor prima, nel 1807, immediatamente a ridosso dell'*editio princeps* bresciana dei *Sepolcri*, l'Orelli aveva com-

piuto una traduzione in tedesco del carme senza tuttavia affidarla alle stampe<sup>18</sup>. L'aspettazione sua verso una possibile attività del poeta italiano in terra elvetica era insomma, tale da spingerlo a credere che Foscolo fosse disposto alla realizzazione di progetti letterari di grande mole: lo studio della letteratura tedesca; la pubblicazione di un dizionario italiano-tedesco presso Orelli Füssli a Zurigo (per la realizzazione del quale l'Orelli, già contattato dagli editori zurighesi, cedeva umilmente il passo a Foscolo); un'edizione delle tragedie di Foscolo; la traduzione della saga dei Nibelunghi. Ve n'era abbastanza per lunghi anni di lavoro. Il Foscolo si mostrò però fin dal principio interessato ad altro, e l'Orelli vedendo disattese le proprie aspettative volentieri si mise a disposizione dell'italiano.

Per due suoi lavori il Foscolo ebbe l'Orelli come interlocutore privilegiato: i *Discorsi sulla servitù d'Italia* e l'*Ipercalisse*. All'lettera del 28 giugno 1815 segue immediatamente, nell'epistolario foscoliano a noi noto, un'altra lettera dell'Orelli del 13 luglio: essa ci mostra come questi fosse già al lavoro per il poeta italiano, il quale non aveva perso tempo — a giudicare dai pochi giorni inte-

<sup>15</sup> Riprodotto nel Regesto di *Epistolario* VI, 568-9.

<sup>16</sup> *Epistolario* VI, no. 1709 (Zurigo, 6 giugno 1815, a Clemente a Marca in Soazza): «[...] mi sono stati accordati i passaporti per Londra, con l'arbitrio di partire quando mi piacerà». Una curiosità nel passaporto di Coira, fra i connotati distintivi del Foscolo, appare la curiosa dizione *barb rousse*, curiosa anche per il colore. Il passaporto rilasciato a Zurigo il 26 luglio 1816 per il transito in Germania e Olanda (il lasciapassare per l'Inghilterra costituisce foglio a parte), che per i connotati dipende da quello di Coira, non riporta la barba fra le caratteristiche somatiche del Foscolo. D'altro canto testimonianze zurighesi, come quella di Susanne Füssli ricordata più avanti, lo ritraggono barbuto.

<sup>17</sup> *Epistolario* VI, no. 1715. In risposta ai saluti inviati dal Foscolo tramite il figlio dell'a Marca (cf. no. 1709).

<sup>18</sup> Si veda Giovanni GALBIATI, *Johann Caspar von Orelli und sein Verhaeltnis zu Ugo Foscolo de Dichter der "Sepolcri"*, Milano 1949. Il volumetto del Galbiati pubblica due distinte versioni orelliane dei *Sepolcri*, entrambe conservate fra i manoscritti della Zentralbibliothek di Zurigo (segn. FA Orelli 23).

DIDYMI CLERICI  
PROPHETÆ MINIMI  
HYPERCALYPSEOS

LIBER SINGULARIS

ΜΥΝΤΙΣ ΑΠΙΣΤΟΝ ΟΥΤΙΣ ΕΙΚΑΖΕΙ ΚΑΛΩΣ



P I S I S

IN ÆDIBUS SAPIENTIÆ

M. D. CCC. XV.

corsi — nel disilludere l'Orelli circa le sue vere intenzioni e nell'affidargli il compito di tradurre in tedesco il *Discorso proemiale sulla servitù d'Italia*<sup>19</sup>. Con scrupolo di filologo l'Orelli si era messo a trascrivere e quindi a tradurre in tedesco il proemio foscoliano, rendendo quasi matematicamente conto delle amplificazioni testuali derivate dalla riformulazione sintattica germanica<sup>20</sup>. Nobilissime le parole con cui sigillava il suo lavoro: «A siffatta impresa mi stimola non già alcuna speranza di guadagno, ma unicamente la stima, che in me han destato e la sua persona, e le sue intenzioni, e le sue sventure, acciocché Ella possa dire di aver ritrovato nell'esiglio spontaneamente scelto per cagion sì sublime, un uomo per lo meno, che abbia preso intima parte a' più sacri di Lei interessi, né siasi contentato di semplici parole. Mi v'induce ancora l'amore della misera Italia, alla quale spero di offrir in tal guisa un tenue tributo di riconoscenza, giacché tanto le debbo». A quest'uomo generoso nelle parole e nei fatti persino l'atteggiamento delle autorità svizzere, che pure non si erano ancora mostrate ostili verso il poeta, doveva apparire insufficiente. Dopo aver consigliato al Foscolo di far stampare il *pamphlet* o in Prussia, o in Danimarca, o in Inghilterra, l'Orelli lanciava una violentissima invettiva contro i propri governanti: «Sono pur debolissimi i Governi Svizzeri, e per somma nostra vergogna! Veri fantocci che ognor si muovono a voglia altrui. Da sé non faran male a nessuno, e lasceran dire e fors'anco stampare ciò che si voglia, ma non

saranno generosi abbastanza da proteggere chi innocentemente venisse perseguitato da un qualche straniero prepotente». Al pigli demostenico della requisitoria ben s'attagli il dono che l'Orelli inviava insieme con la lettera, significativo per la situazione politica italiana contingente e per il sentimento del Foscolo impegnato nella stesura dei *Discorsi: le Filippiche antispagnole* di Tassoni nella rarissima prima edizione del 1615<sup>21</sup>.

La vicenda editoriale dei *Discorsi*, fra pericoli ed entusiasmi, progetti ventilati e dichiarazioni di sconforto da parte del Foscolo, non giunse mai al termine. Le carte manoscritte finiranno nella Biblioteca Labronica di Livorno. Ma se il Foscolo non richiese più l'aiuto dell'Orelli per quest'impresa, ricorse tuttavia al suo giudizio — che a ragione doveva apparirgli autorevole — riguardo al testo latino dell'epistola introduttiva al suo *Hypercalypseos liber singularis*, scritto satirico stampato a Zurigo nel 1816 (con falsa data di Pisa, 1815) in cui venivano messi all'berlina politici e letterati sotto nomi di fantasia. La risposta dell'Orelli, datata Coira il 5 luglio 1816 e scritta dopo l'arrivo del libello inviatogli in dono, tradisce un certo imbarazzo. Se l'ammiratore dell'esule approvava l'iniziativa («Coll'*Ipercalissi*, sì graziosamente donatami, Ella s'è sfogata alquanto, ha fatto bene»), il filologo classico si chiudeva nella reticenza. L'Orelli non avrebbe mai pronunciato un giudizio negativo sul latino del Foscolo, tantomeno in contatto epistolare diretto; dal canto suo il Foscolo non aveva

<sup>19</sup> *Epistolario* VI, no. 1716.

<sup>20</sup> Si veda il *post scriptum* della lettera, dove si dice che le 229 parole dell'ultimo paragrafo dell'originale italiano (contando anche i suffissi pronominali come unità) erano diventate 246 nella versione tedesca.

<sup>21</sup> Grazie ad una segnalazione del prof. Ottavio Besomi, sono in grado di identificare l'esemplare donato dall'Orelli al Foscolo nel volume conservato a Milano, Biblioteca Braidense, con la segnatura AB.X.36.



EN. HYPERCALYPSEOS. CLAVIS. CUJUS. XII. TANTUM. PRODEUNT  
 EXEMPLARIA. SUO. UNUMQUODQUE. ET. NUMERO. ET. NOMINE. AC  
 PROPRIA. EX. ANTIQUORUM. LIBRIS. EPIGRAPHE. DESIGNATUM  
 ATQ. CUSTODIS. BIBLIOTHECÆ. TURICENSIS. H. PHOSCHOLOS. HOSPEM  
 FIDEI. COMMISIT. EXEMPLAR. XI. NE. CUI. TEMERE. PATEFIAT

*Sobrius a potis, a siccis ebrius absit*

---

DIDYMUS: est persona ficta hominis qui postquam litterarum studia coluit virosque doctos cognovit, multorumque hominum mores inspexit et urbes, intellexit denique et rerum humanarum vanitatem et itinerum librorumque inanitatem. Ab anno tricesimo noluit quidquam amplius legere aut scribere, aut se ad quempiam applicare, aut quo loco moraretur sciri, in otio et tranquillitate suis unice vivens moribus et opinionibus, citra aliorum offensionem: cui quidem persuasum esset, non id agi in hominum vita, ut ipsum inveniretur verum, sed ut quædam haberemus probabilia, quæ sequi facile, affirmare vix possumus.

HYPERCALYPISIS: est satira in viros doctos Italiæ, qui et disciplinam et veritatem cauponantes ipsius gentis litteras corruperunt; ambitionem atque errores Napoleontis aluerunt. In ea adumbrantur istiusmodi doctorum mores affectusque turpes et propria quorundam natura; eo consilio, ut intelligatur, calamitates rerum in Europa conversarum ac servitudinis Italiæ ex litteratorum hominum natas esse mendaciis ad temporariam imperantium utilitatem promulgatis.

evidentemente messo a profitto il soggiorno elvetico — ricordando l'arguzia postuma del Manzoni — per migliorare le proprie nozioni di grammatica latina<sup>22</sup>. L'esordio dell'Orelli è di per sé eloquente: «Ella mi domanda un sincero e schietto avviso sulla latinità dell'epistola di L. Rainero [nome fittizio usato dal Foscolo nell'introduzione]. Non ho neppure io molto esercizio nello scrivere latino, onde facilmente mi potrò ingannare nel portare giudizio nell'altrui [...]». Si dilungava quindi sulla difficoltà («quasi che insuperabile») di scrivere da moderno e su cose moderne in una lingua antica, che avrebbe dal canto suo richiesto un «ritornare col pensiero nell'antichità». Limitandosi ad appunti su «cose relle», il filologo elencava sette passi per i quali proponeva modifiche di tipo grammaticale e sintattico, solo in un caso di stile. C'è da credere che l'esperto Orelli, se non fosse

stato frenato dall'ammirazione che portava al Foscolo, non si sarebbe limitato a quelle sette noticine. Luigi Fassò, curando il testo dell'*Ipercalisse* per l'Edizione Nazionale, rinvenne fra i manoscritti della Labronica quattro foglietti in francese, senza firma, contenenti ben centonove proposte di mende alle prime tredici pagine del libello<sup>23</sup>. Della quasi totalità di queste, come di quelle dell'Orelli (tranne una), il Foscolo non tenne conto nella *Corrigenda* allegata alla *Clavis*, stampata in separata sede<sup>24</sup>.

\* \* \*

Con la fine dei contatti epistolari fra il Foscolo e l'Orelli s'interrompe anche l'unico legame di rilievo che teneva unito il poeta italiano ai Grigioni. Il Foscolo fra l'agosto e

<sup>22</sup> Arguzia provocata dalla malalingua del Tommaseo durante il suo incontro con il Manzoni nel 1855. Si veda Niccolò TOMMASEO, *Colloqui col Manzoni*, a cura di Teresa LODI, Firenze 1928, 16: «E, venuti in discorso del suo [del Foscolo] leggiadro sapere [...], gli raccontai quel che intesi dal Mustoxidi, come, rincontrato un giorno il Lomonaco, brutto e arguto sul fare d'Esopo, Ugo gli disse: *Fèstina lente*; e rispondendogli l'altro pianamente: — Perché non dite *festina*? —, il Foscolo svergognato scappando via mormorò: — È la pronunzia. — Ma il Nostro [Manzoni], sempre benigno, soggiunse: — Avrà poi studiato in *Isvizzerà* —».

<sup>23</sup> *Prose politiche e letterarie 1811-1816*, Firenze 1972, p. XXIXn.

<sup>24</sup> L'*Ipercalisse* apparve in 92 esemplari con lo pseudonimo «Laur. Alderanus Rainerus» in testa all'epistola introduttiva, la dedica a «Julio Richardo Worthio» e senza la *Clavis*; 12 esemplari numerati vennero invece stampati con il nome dell'autore («Hugo Phoscholos Andreae f.»), il luogo e la data reali («Turici Kalendas Maias MDCCCXVI»), la dedica a William Stewart Rose, il nome dei veri editori zurighesi («Typis Orelli Fuesslini et societatis»), nonché la *Clavis* con una dedica differente per ogni esemplare. L'esemplare XI, dedicato all'allora Stadtbibliothek di Zurigo, si trova ora presso la Zentralbibliothek della medesima città (segn. KK 518). È anch'esso un *unicum* tipografico, non visto dal Fassò il quale, nell'edizione critica da lui curata, avanzò dubbi infondati sull'effettiva definizione del testo dell'iscrizione (*Prose politiche e letterarie 1811-1816*, pp. XXIX-XXX), che così legge: «EN. HYPERCALYPSEOS. CLAVIS. CUJUS. XII. TANTUM. PRODEUNT / EXEMPLARIA. SUO. UNUMQUODQUE. ET. NUMERO. ET. NOMINE. AC / PROPRIA. EX. ANTIQUORUM. LIBRIS. EPIGRAPHE. DESIGNATUM / ATQ. CUSTODIS. BIBLIOTHECAE. TURICENSIS. H. PHOSCHOLOS. HOSPES / FIDEI. COMMISIT. EXEMPLAR. XI. NE. CUI. TEMERE. PATEFIAT. / *Sobrius a potis, a siccis ebrius absit*». Una nota dattiloscritta incollata in seconda di copertina, stesa evidentemente da un bibliotecario della Zentralbibliothek, segnala le caratteristiche di unicità sopra descritte.

il settembre del 1816 passava in Inghilterra per concludervi la sua vita. Lasciava in Svizzera ricordi di sé vari e contrastanti. Particolarmente a Zurigo, in certe famiglie borghesi che lo ebbero ospite, la presenza del turbolento Ugo aveva suscitato inquietudine e sconcerto<sup>25</sup>. È significativa a questo proposito la rievocazione di Susanne Füssli (di cui l'*Epistolario* riporta una traduzione italiana coeva, pp. 658-9), scritta e resa nota diversi anni dopo la morte del poeta, di tono severo e comprensivo ad un tempo. L'ormai anziana signora, ventenne al tempo dell'incontro con il Foscolo, ricordava lo «sguardo tenebroso e irrequieto, tra una massa arruffata di barba e di capelli», e il modo che egli aveva di recitare Dante e Petrarca, «con una voce che [...] faceva proprio rabbrivire». Ricordava pure come il suo fare esuberante sconfinasse talvolta nell'arroganza, anche nei confronti di amici della stessa famiglia che lo ospitava, o nell'esibizionismo — forse il difetto maggiore imputatogli — specie se l'uditorio era composto esclusivamente da signore; e così concludeva: «Ecco Foscolo: per il quale ad onta di tutti i suoi difetti e di tutte le sue qualità spiacevoli noi provavamo grande amicizia; la sua partenza fu per noi una vera perdita, e la sua fine disgraziata ci afflisse profondamente. [...] Solo questo so: che sempre ci siamo ricordati di questo suo dominio sopra di noi come di un bel tempo».

Come dice Dionisotti nel suo stile asciutto,

Foscolo «trovò un ambiente disposto a festeggiarlo, a sopportare le sue stravaganze e colpe fino ai limiti legali, e ad assisterlo oltre quei limiti»<sup>26</sup>. A parziale giustificazione di ciò sta, oltre alla fama di scrittore, il notevole effetto che la sua presenza doveva suscitare: un effetto dovuto in buona parte a una premeditata accentuazione o esasperazione di un aspetto del proprio carattere e della propria situazione, che in terra straniera il Foscolo contava di sfruttare sul piano del prestigio letterario. Ancora Dionisotti ha rilevato quanto il Foscolo dovesse, in termini di notorietà europea, alla fama datagli dal suo vecchio romanzo *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, la cui prima edizione bolognese — ancorché completata e rimaneggiata nel testo da altri — era apparsa ben diciott'anni prima. Il miraggio della rinomanza in un ambito extranazionale, importante di per sé, ma che per lui, letterato all'estero, diventava addirittura una necessità, lo indusse ad assumere pose ed atteggiamenti in sintonia con quel suo antico personaggio, in pubblico e in privato: ecco dunque le lettere alla famiglia firmate Lorenzo Alderani, con il nome cioè del fittizio raccoglitore delle lettere di Jacopo nel romanzo; ecco la melodrammatica autopresentazione a Susanne Füssli («Vous voyez devant vous un pauvre exilié qui va demander l'aumône de porte en porte»); ecco, infine, la lettera al Sismondi scritta durante il breve periodo coirese, firmata «Jacopo Ortis»<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Su cortese segnalazione del prof. Dionisotti rinvio all'interessante e accusatoria (per il Foscolo) testimonianza di Guido Sorelli, esule a Zurigo e a Londra, traduttore e, nell'esilio di Zurigo, maestro di musica: le sue *Confessioni a Silvio Pellico* apparvero a Londra nel 1836, in italiano e in inglese. Un giudizio severo sulla vita che il Foscolo menò a Zurigo diede già Guido Mazzoni nel suo *Ottocento* (Milano 1944, I 386).

<sup>26</sup> DIONISOTTI, *Appunti sui moderni*, 75.

<sup>27</sup> *Epistolario* VI, no. 1700 (Coira, 18 maggio 1815). Né si dimentichi la ristampa zurighese dell'*Ortis* (1816, con la falsa data di Londra 1814) e neppure la traduzione orelliana del romanzo apparsa nel 1817, sempre a Zurigo. Così conclude Dionisotti: «era inevitabile [...] che il personaggio colla sua maschera finisse col prevalere sull'artista» (*Appunti sui moderni*, p. 75).

I giudizi pronunciati dal Foscolo sul paese che lo ospitava furono anche varî, dettati per lo più dai momenti felici o infausti che si alternarono durante il corso della sua permanenza elvetica. Nel caso dei Grigioni, tuttavia, egli ricordò sempre con piacere il breve tempo colà trascorso e la cortese ospitalità che vi aveva trovato. All'a Marca tornava a scrivere nell'ottobre del 1815, mostrando il desiderio di venirlo a trovare: «A Primavera passerò senz'altro in Inghilterra; e poscia nelle nostre Isole greche, le quali [...] godranno alla fine della loro indipendenza politica. Frattanto potrà darsi che i miei progetti si cambino o si ritardino secondo le circostanze, e ch'io possa fare una corsa in Val-Mesolcina»<sup>28</sup>; proposito che segue di alcuni mesi un'altra lettera, nella quale sono manifestati i sensi della sua stima e gratitudine: «Le dirò frattanto per onore de' Grigioni che il loro cantone è considerato come il più generoso, e pieno di teste illuminate, e d'anime schiette, ostinate ed energiche»<sup>29</sup>. L'apprezzamento degli ordinamenti democratici del cantone si univa all'ammirazione per la natura aspra e incontaminata, formando un connubio che è tipico di quell'età: «Le pays des Grisons est la partie de la Suisse qui mérite d'être la plus observée et qui cependant est moins observée que tous les autres cantons. Il est vrai que la difficulté des voyages dans un pays si peu habité et d'une si grande extension décourage les voyageurs, mais il n'y a que ce pays-là qui

présente la nature dans toute sa majesté sévère, et la démocratie dans sa possible pureté»<sup>30</sup>. Era l'idea della democrazia che germoglia fra popoli rudi e però genuini, e che nell'Italia di tutte le epoche, ma a maggior ragione nell'Italia romantica, si era incarnata e si incarnava nella Roma repubblicana; con il declino di quella civiltà, e soprattutto con la dura condanna tacitiana delle sue degenerazioni, le virtù civili sembravano essere migrate di là dalle Alpi. Proprio di Tacito il Foscolo si rammentò nel viaggio da Mesocco a Coira per il San Bernardino, osservando gli uomini che incontrava per via («parte discesi dagli antichissimi Etruschi e parte da que' Germani le virtù de' quali Tacito contrapose ai vizi di Roma») <sup>31</sup>. Anche lui doveva ora contemplare le Alpi d'Italia da esule, com'era toccato di fare — nella finzione del romanzo però — al suo Jacopo Ortis («I tuoi confini, o Italia, son questi...»); ma gli accenti italiani che ancora gli capitava di intendere, e la riflessione sulla libertà del popolo che l'ospitava gli dettarono parole che non spiacerà rileggere:

*Qui guardo tuttavia le nostre Alpi, e mi sento suonare alle volte intorno all'orecchio alcun accento italiano. Ed oltre agli uomini che, parlando italiano, e' son però liberi (fenomeno inesplicabile quasi), questa repubblica è composta de' Reti, che nel lor dialetto serbano schiette le origini della lingua del Lazio, perché sono schiatta di quegli Etru-*

<sup>28</sup> *Epistolario* VI, no. 1747 (Baden, 1 ottobre 1815).

<sup>29</sup> *Epistolario* VI, no. 1709 (Baden, 6 giugno 1815).

<sup>30</sup> Da un promemoria risalente probabilmente al 1817, steso per due turisti inglesi che intendevano recarsi in Svizzera (si veda *Epistolario* VI, p. 38, nota 2). Sul tema del legame fra democrazia, libertà politica e ambiente alpino, e sulla nascita di quel concetto sorto proprio in Svizzera già nel primo Settecento, si leggano le pagine di un grande storico che da una valle alpina proveniva: Federico CHABOD, *L'idea di nazione*, Bari 1961, pp. 11-23. Mi permetto infine di rinviare a un mio articolo (*Viaggiatori inglesi nei Grigioni*, «Quaderni Grigionitaliani», LVI [1987], pp. 127-133), dove si tratta più diffusamente dell'apprezzamento della Svizzera alpina in età romantica.

<sup>31</sup> *Prose politiche e letterarie 1811-1816*, p. 286.

*schi, che, per fuggire le devastazioni e le barbarie de' Galli, abbandonarono le lor terre; però mi pare di conversare con gli avi, e d' accettare ospitalità da gente concittadina, e di consolarmi del comune esilio con essi. Inoltre queste valli son popolate di Reti germanici, che nell' infierire dell' aristocrazia militare anteposero la libertà in questo aspro rifugio de' monti alla servitù ne' fecondissimi piani, e ne' beati colli del Reno. Dalle virtù ancora barbare de' loro maggiori, contrapposte da Tacito alla corruzione di Roma, quel sapientissimo indagatore delle sorti politiche presentì la declinazione dell' Impero Romano, e supplicò al Cielo che, se non altro, la differisse. Ma io, nel rimirare le stesse genti, le stesse virtù fatte dalla religione più umane, e dalla vera libertà più civili; e nell' osservare come l' amor della patria contiene con fede leale e perpetua*

*concordi tanti generi d' uomini diversi di lingue, di usi e di dogma; io tanto più dolorosamente raffronto i nostri vizi e le nostre discordie, e riconosco quindi insanabile la nostra misera servitù. [...] A Dio [...] mando questa preghiera: — che preservi dall' armi, dalle insidie, e più assai da' costumi delle altre nazioni la sacra confederazione delle Repubbliche Svizzere, e particolarmente questo popolo de' Grigioni; affinché, se l' Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete di cui non m' è dato di godere più oltre.*

Al lettore basterà ricordare la tragedia che poco più di cent'anni dopo avrebbe colpito l'Europa e il mondo intero per comprendere la verità contenuta in queste ultime, profetiche parole.